



# Il caso Eitan e il rabbino capo «Ospitammo quella famiglia ora siamo davvero sgomenti»

Ariel Di Porto: «Mai avremmo immaginato questa situazione»



**Di Porto**

**Abbiamo avuto rapporti con entrambe le famiglie e abbiamo cercato di dare il nostro supporto**

«Siamo sgomenti, non pensavamo si potesse arrivare a tanto». Ariel Di Porto, rabbino capo di Torino, ha commentato così il rapimento del piccolo Eitan Moshe Biran da parte del nonno materno Shmuel Peleg. Il bambino israeliano di sei anni, che nel crollo della funivia sul Mottarone ha perso i genitori, il fratellino e i bisnonni, era stato ricoverato per 19 giorni nell'ospedale infantile Regina Margherita. Sin dalla sera della tragedia, avvenuta lo scorso 23 maggio, al suo fianco c'è stata la zia Aya Biran Nirko sorella di papà Amit. Il padre di Eitan aveva scelto di trasferirsi a Pavia proprio per seguire le sue orme e iscriversi alla facoltà di medicina. Da molti anni, infatti, Aya lavora in Lombardia ed è medico del carcere di Vigevano. Il Tribunale di Torino l'ha poi nominata tutrice legale di Eitan, con una decisione che è stata confermata anche dal giudice tutelare di Pavia, ma mai stata accettata dalla famiglia Peleg.

Sin dai tempi del ricovero al Regina Margherita i genitori e la sorella di Tal Peleg, la mamma di Eitan, hanno sostenuto che i genitori del piccolo avessero intenzione di tornare in Israele. A Torino sono stati ospitati in una casa di via Madama Cristina, grazie all'aiuto

di una famiglia vicina alla comunità ebraica: «Abbiamo avuto rapporti con entrambe le famiglie e, per quanto fosse nelle nostre possibilità, abbiamo cercato di dare loro il nostro supporto - ricorda Di Porto -.

Certe reazioni, a caldo, subito dopo una tragedia enorme, potevano essere anche comprensibili. Ci aspettavamo però che la situazione migliorasse dopo il miglioramento e le dimissioni del bambino. E soprattutto nel suo interesse». È invece, dopo le prime schermaglie, un mese fa i legali della famiglia Biran hanno accusato la zia paterna di «tenere in ostaggio in Italia» il piccolo. Annunciando anche la richiesta di adozione del bimbo. Gali Peleg, sorella di Tal, aveva motivato la decisione sostenendo che «Eitan ha diritto di avere una casa nella quale i suoi genitori avrebbero voluto che crescesse. Come ebreo in una scuola ebraica, e non in una scuola cattolica in Italia».

Con quelle affermazioni i rapporti si sono definitivamente incrinati, ma nessuno si aspettava un epilogo del genere: «Dopo il trasferimento di Eitan da Torino a Pavia la nostra comunità ha mantenuto solo rapporti di cortesia con le famiglie - aggiunge il rabbi-

no -. Saluti, auguri, cose così. Quindi non abbiamo mai avuto informazioni di prima mano, ma i sentori di quello che stava succedendo ci sono arrivati. Non avremmo però mai immaginato una cosa del genere».

Sabato mattina nonno Shmuel si è presentato nella villetta di Travacò Siccomario, in provincia di Pavia, dove Eitan vive assieme agli zii paterni e alle cugine. Era in programma un incontro concordato fra i legali e il bimbo avrebbe dovuto fare ritorno a casa nel pomeriggio. Ma la zia Aya non l'ha più visto. Il nonno materno l'ha portato in Israele, forse con un volo privato. Gali ha dichiarato a una radio israeliana di «aver agito per il bene di Eitan», ma la Procura di Pavia ha aperto un'inchiesta per sequestro di persona. «Purtroppo a fare le spese di tutta questa vicenda è proprio Eitan - conclude Ariel Di Porto -, un bambino che sta già affrontando una grande sofferenza».

**Massimo Mattenzio**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

